

Saranno rilasciati solo oggi
dal governo di Tripoli
gli 11 pescatori siciliani
condannati ai lavori forzati

Il regime libico vuole sfruttare
per fini propagandistici
l'avvenimento. Mediatore
il presidente della Regione

Tarda la clemenza di Gheddafi



Muammar Gheddafi

Rino Nicolosi

Nuova missione in terra di Libia del presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi. Dopo le polemiche suscitate dal suo precedente viaggio nella repubblica nordafricana l'esponente politico siciliano è ritornato per il rilascio di 11 pescatori siracusani sequestrati dai libici. La liberazione doveva avvenire ieri sera ma ostacoli burocratici e il cenomiale hanno fatto ritardare tutto di 24 ore

WALTER RIZZO

CATANIA Sono le ore 19. L'aereo speciale con a bordo 11 mantimenti siracusani rilasciati dalla Libia dopo essere rimasti detenuti in Nordafrica per oltre due mesi perché accusati di contrabbando violazione delle acque territoriali e perfino di spionaggio doveva arrivare già da qualche minuto. I parenti dei marittimi del «Brivido» dell'Antonio Velia e del «Francesco II» sono in attesa già da qualche ora dietro i vetri dello scalo aeroportuale di Fontanarossa. Aspettando di vedere comparire il Dc9 con il quale alle 11.30 di ieri mattina il presi-

dente della Regione siciliana Rino Nicolosi era partito per riportare «non formalmente» a casa i pescatori protagonisti della brutta avventura. L'attesa dei parenti e degli amici è però destinata a rimanere delusa. Tutto è stato rimandato di 24 ore per permettere una cerimonia in pompa magna nel corso della quale i nostri con nazionali verranno «riconsegnati» sotto i flash dei fotoreporter.

Il presidente Nicolosi ha precisato che il suo viaggio è conseguente ad una trattativa

con il governo di Gheddafi nella quale ha avuto parte importante il ministero degli Esteri italiano e che proprio il titolare del dicastero Giulio Andreotti è stato informato del viaggio in Libia per riportare in patria i mantimenti.

I pescatori siracusani nei giorni scorsi erano stati condotti dalla magistratura libica a due anni e 6 mesi di carcere duro e a mille dinari di multa. Sono rimasti detenuti a Bengasi e a Orms dove sono stati assistiti dalle nostre autorità consolari. I nostri connazionali sono ritornati in libertà grazie ad un atto di clemenza del governo libico che «si è dimostrato sensibile» - così ha dichiarato l'onorevole Nicolosi - alle richieste del ministero degli Esteri e della presidenza della Regione consentendo di portare a lieto fine una vicenda che ha coinvolto 11 famiglie siciliane e che ha messo in agitazione l'intera manna dell'isola.

La cronaca della vicenda sul rilascio dei nostri connazionali parte nel cuore della notte quando si sarebbe definitivamente conclusa la trattativa con il governo di Gheddafi. Nella mattinata è arrivato l'annuncio ufficiale assieme all'invito ai cronisti di presentarsi all'aeroporto catanese di Fontanarossa per imbarcarsi sul Dc 9 di una compagnia privata sul quale avrebbero viaggiato il presidente Nicolosi e l'ambasciatore libico a Roma. Appena ricevuta la notizia i familiari dei pescatori si sono affrettati a raggiungere lo scalo di Fontanarossa in attesa di poter riabbracciare i loro congiunti dopo lunghi mesi di separazione e di angoscia. Alle 16.39 la doccia fredda tutto rinvia a questa sera per consentire la cerimonia ufficiale di riconsegna dei mantimenti. Bisogna pazientare per fare posto a un po' di sano spettacolo politico. Il fatto che Gheddafi non ci abbia incontrato a Tripoli ed abbia spostato tutta a domani - dice Nicolosi - mi fa pensare che ci re-cheremo a trovarlo nella Sirte.

Indagini a Siracusa

Mandati di comparizione
per tre esponenti del Psi
C'è l'assessore «antidroga»

SIRACUSA Sono stati comunicati ieri mattina i mandati di comparizione firmati dal giudice istruttore Roberto Camparini nei confronti di tre uomini di spicco del mondo politico siracusano. I provvedimenti del magistrato che concludono l'istruttoria formale avviata dai giudici siracusani riguardano l'assessore regionale ai Beni culturali Raffaele Gentile, l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Mario Battaglia, arrivato nei giorni scorsi agli onori della cronaca grazie ad un'assurda proposta di schedatura di massa degli studenti siracusani per individuare i portatori di Aids e i tossicodipendenti ed infine il consigliere comunale Francesco Leone che riveste la carica di capogruppo del Psi partito nel quale militano anche gli altri incriminati.

La vicenda nasce dalla lettera di dimissioni inviata dal senatore Franco Greco che

con tale atto formalizzò il suo distacco dal Psi prima di aderire al Pci. L'esponente politico faceva una serie di pesanti affermazioni sul conto dei suoi ex compagni di partito riguardo ad alcuni incarichi professionali che sarebbero stati affidati dai comuni di Siracusa e Carfeniti grazie al «interessamento» dei dirigenti del Psi ai quali secondo le accuse i professionisti avrebbero ceduto una parte dei loro emolumenti magari sotto forma di sottoscrizioni al partito del garofano. L'inchiesta vede coinvolti Gentile, come leader del partito nella provincia di Siracusa, Battaglia come esponente della maggioranza a Carfeniti e Leone come esponente del Psi al comune di Siracusa. Circa un anno fa l'emissione delle prime comunicazioni giudiziarie e ieri si è arrivati ai mandati di comparizione. **W.R.**

In un ex ospedale di Melfi, nel Potentino

14 anni, uccisa a coltellate nel palazzone per i terremotati

Una ragazza di 14 anni, Lucia Montagna, è stata trovata assassinata l'altra sera nella stanza di un ex ospedale di Melfi, un grosso centro in provincia di Potenza, che ospita famiglie terremotate. La ragazza è stata uccisa con due coltellate al collo. Interrogata decine di persone per tutta la notte e la giornata di ieri. Non si esclude alcun movente, nemmeno quello di una feroce vendetta trasversale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Lucia Montagna 14 anni appena è stata trovata riversa sul letto in un mare di sangue dalla cognata Fiorinda. La donna era appena tornata dalla visita in carcere al marito Angelo. Nessuno ha sentito nulla nel suo in quel vecchio ospedale di Melfi che ospita da anni i senzatetto del terremoto. Ha visto. E stata solo Fiorinda tornando nella stanza che di-

vide con i due figli e la cognata a scoprire il delitto. La polizia ha cominciato gli interrogatori delle decine di persone ospitate nell'edificio. «C'è solo un dato certo» - hanno affermato gli investigatori nella tarda mattinata di ieri - «che nessuno l'ha sentita urlare». Proprio la mancanza di urla fanno pensare che la vittima potesse conoscere abbastanza bene il proprio carnefice che lo ab-

bia fatto entrare nella stanza senza sospettare nulla. È questo il labile indizio che sta orientando le indagini verso la vendetta trasversale.

Infatti - affermano ancora gli investigatori - Angelo Montagna il fratello di Lucia, è in carcere dall'inizio di ottobre per il assassinio del cognato Santo Russo. La storia a questo punto diventa ingarbugliata. Santo Russo era un pre-giudicato processato insieme ad altre 28 persone per associazione per delinquere. Al termine del processo venne condannato a due anni di reclusione. Un giorno agli inizi di ottobre Russo litigò violentemente con il cognato. Tornando a casa viene fermato dalle forze dell'ordine poiché per essendosi sottoposto a sorveglianza speciale non l'ha rispettata. Arrestato viene pro-

cessato per direttissima ma nella stessa mattinata viene messo in libertà.

Santo Russo va a festeggiare in un bar la nuova liberazione gioca a carte beve improvvisamente nel locale entra un killer che lo uccide.

È stato il cognato ad averlo ucciso? affermano immediatamente gli investigatori. Così Angelo Montagna il 4 ottobre viene portato in carcere sotto l'accusa di omicidio volontario.

Lucia la cognata Fiorinda i due nipotini restano nella cadente stanzetta dell'ex ospedale conducendo una vita grama al limite della sopravvivenza. Poi l'altro giorno Fiorinda va via ha ottenuto un colloquio con il marito. Al ritorno trova la giovanissima ragazza uccisa. È una vendetta per il primo delitto?

Domani a Verona, la Svp li difende

Alla sbarra due nazisti, rasero al suolo un paese

Un «processo che non s'ha da fare» quello ai responsabili della strage di Caviola, nel Bellunese dove nel 1944 una formazione nazista composta in larga misura di altoatesini rase al suolo interi paesi e massacro 38 persone. I due responsabili non sono mai stati estradati da Austria e Germania. I processi in Italia sono stati continuamente annullati. Ora riprende l'ultimo. E la Svp difende gli imputati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA Era il 20 agosto 1944 quando comincio nella valle del Biadice il «rastrellamento» di un gruppo scelto di 350 miliziani tedeschi alla ricerca dei partigiani che qualche settimana prima avevano attaccato l'ospedale militare di S. Martino di Castrozza. I partigiani da quella valle a cavallo fra Veneto, Trentino e Alto Adige nel cuore della «Alpenvorland» si erano già ritirati. Per due giorni i tedeschi rastrellarono o bruciarono villaggi uccisero civili e degli episodi più feroci della guerra. Quando se ne andò nella frazione di Caviola sopra Falcade non esisteva più solo un cumulo di macerie fu manito lo stesso accadde ad altri villaggi. Dietro di sé i tedeschi lasciarono anche una lunga striscia di sangue 38 persone uccise (e solo 8 erano partigiani) e due bambini di 9 e 14 anni a cui quasi ottantenni una famiglia bruciata viva in un fienile un gruppo di uomini a Falcade finiti a colpi di mitra dopo ore di torture.

A guidare l'operazione era il capitano delle Ss Alois

Schintlholzer comandante della scuola alpina delle truppe naziste di Predazzo un tirolese austriaco che per questa azione venne decorato da Himmler. In precedenza aveva avuto un'altra onorificenza per aver guidato nel 1938 il pogrom degli ebrei nella sua città Innsbruck. Tedesco era invece il suo sottoposto ma respiccato Ervin Fritz che nel dopoguerra finì a fare l'ispettore di polizia a Berlino. In largha misura altoatesini gli uomini impegnati nel rastrellamento provennero dalla divisione Bozen. La stessa vittima in precedenza a Roma dell'agguato di via Rasella cui seguì la decimazione delle Fosse Ardeatine.

Il processo a Schintlholzer ed a Fritz (a tri imputati altoatesini arrestati negli anni '50) tanta furono prosciolti. L'istruzione per insulti uccisa di indizi e di prove venne però cancellata dalla Svp e dei consigli comunali d'ordine non c'era da zero uomini davanti al Tribunale di Verona. I due hanno alle spalle una condanna all'ergastolo per strage poi annullata. Sono an-

cora vivi hanno entrambi 74 anni. Austria e Germania ne hanno sempre negato l'esistenza. Anche questa volta saranno difesi dall'avvocato Roland Ruz di Bolzano senatore della Svp. Ruz è riuscito finora con eccezionale perizia tecnica a far «saltare» i processi a carico dei due. Il primo avviato a Belluno dovette essere trasferito a Bologna perché una delle vittime dei nazisti il giovane Cosimo Marano pugliese era nel 1944 uditore giudiziario al tribunale di Belluno e si trovava a Caviola in vacanza. A Bologna la Corte d'assise nel 1978 condannò i due. Ma due anni più tardi in appello i giudici accettarono la tesi che i reati commessi da Schintlholzer e Fritz dovevano essere considerati «di guerra» e quindi giudicati da un tribunale militare. Tutto annullato nuova istruttoria ripresa del processo a Verona nel 1984 nuovo azzerramento in seguito ad un'eccezione del senatore Ruz. Oggi forse è la volta buona.

Davanti al tribunale militare non ci saranno le parti civili il codice militare non le ammette. Ma alcune non ci sarebbero state comunque. Il sindaco di Falcade cui appartiene Caviola (oggi ha 800 abitanti) è stato ricostruito nell'immediato dopoguerra) il de Gerolamo Serafini la spiega così: «A Bologna eravamo parte civile ma le spese sono state troppo alte ingiustici cabili per una cosa tanto lontana che la gente preferisce dimenticare».

Un teologo

«Mamme gay
aberrazione
della scienza»

ROMA La vicenda delle due omosessuali milanesi che attraverso la fecondazione artificiale hanno avuto un figlio fa discutere. Proprio per questo il mensile gay «Babilonia» ha presentato l'argomento «In Italia questo tipo di dibattito è troppo arretrato» ha detto il direttore Ivan Teobaldelli. Decisamente «contro» l'intervento di monsignor Elio Sgreccia direttore del centro di biologia della Università Cattolica di Roma. «Sara dunque un figlio senza padre concepito senza l'amore del padre» afferma - «Un fatto ampiamente prevedibile fin da quando ha avuto inizio la procreazione extracorporea. Monsignor Sgreccia mette poi sullo stesso piano questa vicenda e quella dello «scambio» dell'utero tra una madre e la figlia. «La radice di queste aberrazioni» - continua - sta nel fatto e nel momento in cui la procreazione viene affidata al laboratorio e viene separata dall'atto d'amore degli sposi. Vita ed amore sono realtà personali. Non è lecito separarle artificialmente non è lecito costruirle in laboratorio né farne oggetto di compravendita o di profitto. La procreazione è il momento più alto della dignità e della responsabilità degli sposi e non è opera esclusivamente umana».

Infine monsignor Sgreccia «allarga il tema della procreazione artificiale a quello della sperimentazione sugli embrioni umani e sui feti. «Forse è venuta l'ora che anche la legge dica la sua parola e che Dio assista i legislatori».

PERCHE'
TUTTE
LE MATTINE
LA PRENDI
A SCHIAFFI?

SE LA TUA
PELLE
E' SENSIBILE
ACCAREZZALA!

MENNEN
AFTER SHAVE
EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili.

Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.



MENNEN per uomini che hanno cura di sé